

DA SAYYID QUTB A DAESH: RADICALIZZAZIONE DELL'ISLAM E ISLAMIZZAZIONE DELLA RADICALITÀ' MATRICE COMUNE E RAPPORTI DI CAUSALITÀ' DIFFERENZIATI

SOMMARIO: I. Definizione del fenomeno della radicalizzazione - 1. Verso una definizione giuridica della radicalizzazione: confusione e perplessità - 2. Radicalità e radicalizzazione: ricavare la definizione dagli sviluppi storici - II. Dalla radicalità dell'Islam all'islamizzazione della radicalità - 1. Prima generazione: radicalizzazione dell'Islam nel Medio Oriente - 2. Seconda generazione: Al Qaeda, polarizzazione dei radicalizzati e globalizzazione del jihad armato - 3. Terza generazione: Daesh, islamizzazione della radicalità - III. La laicità alla francese: terreno fertile sia per la radicalità che per la radicalizzazione - 1. Problemi d'identità della seconda generazione - 2. Secolarizzazione francese - 3. *Deculturalization* religiosa - IV. Conclusione.

I. Definizione del fenomeno della radicalizzazione

1. Verso una definizione giuridica della radicalizzazione: confusione e perplessità.

La radicalizzazione non è un fenomeno recente, ma continua a presentare una sfida costante, che rappresenta una minaccia per tutti gli strati della società, e coinvolgere tutti gli stati del mondo. Per poter far fronte a questa minaccia, soprattutto dopo il suo sviluppo negli ultimi anni che ha dato luogo ad un rischio interno all'UE, bisogna partire da una definizione compiuta di questo fenomeno.

Dopo diversi tentativi di ricostruzione di una definizione del fenomeno, tra cui il tentativo della Commissione Europea che definisce la radicalizzazione violenta "il fenomeno che vede persone abbracciare opinioni, vedute e idee che potrebbero portare ad atti terroristici", in Italia, si giunge alla proposta di legge n.243 in discussione alla camera. Questa proposta di legge distingue "la radicalizzazione violenta" dalla "radicalizzazione di matrice jihadista".

La "radicalizzazione violenta", ai sensi dell'art 1 della proposta di legge n. 243, è un fenomeno definito in conformità con la definizione elaborata della Commissione Europea, mentre la radicalizzazione di matrice jihadista è definito "il fenomeno delle persone che, anche se non sussiste alcuno stabile rapporto con gruppi terroristici, abbracciano ideologie di matrice jihadista, isperate all'uso della violenza e del terrorismo, anche tramite l'uso del web e dei *social network*."

È evidente che si tratti di un fenomeno inerente alla sfera intima e personale del soggetto. In questa dimensione gli ordinamenti democratici hanno un potere molto limitato nell'elaborare una strategia di contrasto alla radicalizzazione se quest'ultima non si concretizzi in condotte materiali.

2. Radicalizzazione e radicalità: ricavare la definizione dagli sviluppi storici.

La dottrina del *jihad* contemporanea è nata il secolo scorso nel Medio Oriente con la fondazione del gruppo "I Fratelli Musulmani" ad opera di Hassan Al Banna; invece, la dottrina della radicalizzazione è stata l'opera di Sayyid Qutb. I primi conflitti e atti terroristici sono stati locali, limitati geograficamente e diretti a raggiungere scopi politici ben determinati.

A partire dal 11 settembre 2001, il fenomeno del *jihad* è diventato un pericolo globale sebbene abbia conservato la costante caratteristica della provenienza della minaccia, ovvero la sede della radicalizzazione è sempre stata in Oriente. Negli ultimi anni, invece, il fenomeno si è spostato in Occidente, facendo scattare gli allarmi all'interno dell'UE.

L'osservatore degli sviluppi di questo fenomeno, nota dei mutamenti evidenti che hanno dato luogo a diverse sfumature della radicalizzazione. Si tratta di sviluppi storici che permettono di costruire

diverse definizioni del fenomeno, ove ciascuna di esse contiene elementi specifici inerenti al contesto storico, geografico e culturale. In questa cornice di scansione cronologica, quindi, è legittimo chiedersi se si tratta di fenomeni distinti che abbiano una matrice comune con rapporti di causalità differenziati piuttosto che di un fenomeno unitario sin dall'origine con mutamenti che riguardino soltanto gli strumenti utilizzati.

II. Dalla radicalità dell'Islam all'islamizzazione della radicalità

1. Prima generazione: radicalizzazione dell'Islam nel Medio Oriente

Il radicalismo degli anni 50'-60' è stato una corrente di pensiero che vide tra i suoi maggiori esponenti Ayattollah Khomeini in Iran, Al Mawdudi in Pakistan e Sayyid Qutb in Egitto.

Sayyid Qutb è uno scrittore, poeta e pensatore, considerato il fondatore dell'ideologia della radicalizzazione islamica diffusa tramite due opere principali "Fi Zilal al Qura'an" e "Ma'alim fi at Tariq".

William E. Shepard osserva che S. Qutb fino al 1954 fu un musulmano moderato. In questo periodo Qutb pubblicò la prima edizione del suo libro "Fi Zilal al Qura'an", in cui sosteneva che la religione è una relazione personale tra il fedele musulmano e Allah e si esaurisce nel sentimento intimo tra il cuore e la coscienza.

Tra il 1956 e il 1966, Qutb viene arrestato dal governo nazionalista, durante la sua carcerazione elabora la seconda edizione del libro "Fi Zilal Al Qura'an" e scrive un secondo libro "Ma'alim fi at Tariq", entrambi erano di matrice estremista e segnano la trasformazione di Qutb a un musulmano radicale come osserva W.E. Shepard.

Con la diffusione di questi libri si fonda l'ideologia "qutubiana" e inizia un processo di radicalizzazione dell'islam. L'ideologia di Qutb chiama alle armi per far cadere il governo nazionalista in Egitto e instaurare il regno di Dio dove il governante deve esercitare il suo potere in nome della *Sharia* 'à dando obbedienza solo alla legge religiosa, se questa obbedienza venisse meno, verrebbe meno la lealtà tra il governante e i governati. Secondo Qutb l'Islam deve essere la religione dello stato, questo implica il teocentrismo e pone Dio come principio di realtà e punto di riferimento per ogni manifestazione umana. Per instaurare questo stato teocratico tutti i musulmani hanno il dovere di applicare la *Sharia* 'à e hanno l'autorizzazione nonché l'obbligo di sostituire il governante disobbediente. Da abile educatore e conoscente della pedagogia, Qutb ha utilizzato uno stile didattico nelle sue elaborazioni poiché era consapevole che i destinatari fossero musulmani moderati, quindi, è evidente che il suo scopo era la radicalizzazione dell'islam per poter radicalizzare i comuni musulmani visti come ignoranti che vivono nella *jahiliyah* e che devono essere guidati verso la giusta retta.

Qutb introduce il concetto del *jihad* come *fard' ay'en* cioè un obbligo personale di ciascun credente capace a portare le armi, un *jihad* offensivo che può essere attuato ovunque si trova il musulmano, obbligato a collaborare e morire per instaurare il regno di Dio –il *jihad* per la causa di Dio-

Questi pensieri radicali contenuti nei due libri di Qutb diventano subito il manifesto dell'islamismo radicale sunnita, un islamismo molto diverso da quello praticato dai comuni musulmani che fino a quel momento consideravano la religione una pratica pacifica che viene attuata nelle moschee e non una chiamata alle armi.

2. Seconda generazione: al Qaeda, polarizzazione dei radicalizzati e globalizzazione del jihad armato

Migrazione dei radicalizzati: Nel 1984 Abdallah Azzam dà vita a un processo di polarizzazione dei radicalizzati in Afghanistan "Al Nafir" attraverso la fondazione dell'ufficio di organizzazione della presenza araba per il *jihad* contro i sovietici. Tra il 1988 e 1989 fonda, insieme a Osama Ben Laden,

l'organizzazione *Al Qaeda*. Azzam morì nel novembre 1989 e Ben Laden divenne il primo leader dei jihadisti.

Al Qaeda s'ispirava all'ideologia qutubiana, questa ispirazione viene manifestata chiaramente sia dal processo di polarizzazione degli arabi e nord africani in Afghanistan per unire la *ummah*, sia dalle comunicazioni dei leader dell'organizzazione. Al- Zawàhìrì, successore di Ben Laden, nel suo libro "Cavalieri sotto la bandiera del Profeta" ha scritto "l'appello di Qutb alla lealtà verso l'unicità di *Allah* e alla sottomissione alla sua sola sovranità fu la scintilla che infiammò la rivoluzione islamica contro i nemici dell'islam di tutto il mondo."

L'adesione degli arabi e degli africani a *Al Qaeda* ha segnalato l'ampia diffusione dell'ideologia di radicalizzazione dell'islam e dei musulmani, il numero dei radicalizzati nel mondo islamico aumentava a un ritmo accelerato facendo crescere sempre di più il pericolo dell'organizzazione terroristica. Così, la radicalizzazione dell'Islam è riuscita per la prima volta nella storia a superare il confine geografico, linguistico e culturale, e a polarizzare i radicalizzati appartenenti a differenti realtà sociali.

Analisi delle comunicazioni di *Al Qaeda*: Se nel processo di radicalizzazione dell'Islam Sayyid Qutb utilizzò la produzione letteraria, *Al Qaeda* ha scelto di utilizzare la tecnologia e il mondo digitale per diffondere la sua ideologia e polarizzare i radicalizzati.

Dott. Faleh Al Riwili analizzando il giornale elettronico di *Al Qaeda* "Al Thabat" – La Costanza osserva che il contenuto celebra le operazioni senza mostrarne il crimine, le decapitazioni e le esecuzioni. Inoltre, vengono pubblicati notizie che dimostrano una solidarietà sociale tra i *mujahidin* e la cura dell'istruzione, degli orfani e delle famiglie bisognose.

Secondo Al Riwili, si tratta di una forza morbida; *Al Qaeda* adotta l'idea del gradualismo, cercando di avvicinarsi al popolo attraverso la creazione di un ambiente di inclusione.

Nell'analisi delle comunicazioni filmate di *Al Qaeda* il linguaggio utilizzato è sempre l'arabo classico, non vengono utilizzati i dialetti locali. I video vengono pubblicati per comunicare un messaggio ben determinato e devono essere autorizzati dai vertici. Questo dimostra la rigida disciplina e l'ordine gerarchico all'interno dell'organizzazione.

Radicalizzazione o polarizzazione: A differenza di quanto fatto da Qutb, *Al Qaeda*, invece, fa poco uso di *Ayat e Ahadith* – versetti del Corano e detti del Profeta- poiché ha la consapevolezza che i suoi destinatari sono musulmani radicalizzati. Quindi, lo scopo di *Al Qaeda* non è la radicalizzazione dei musulmani ma la polarizzazione dei radicalizzati. Si può dire che il processo di polarizzazione sia selettivo, ovvero gli aderenti devono soddisfare due condizioni: cultura religiosa acquisita e processo di radicalizzazione compiuto.

3. Terza generazione: Daesh, islamizzazione della radicalità.

Il pericolo è all'interno dell'UE: Con la nascita di *Al Qaeda* si è verificato il fenomeno degli "afghani-arabi", ovvero gli arabi che migravano in Afghanistan per combattere con l'organizzazione terroristica. Con la nascita dell'ISIS si inizia a parlare di *Dawaesh*- europei, ovvero cittadini europei che combattono con *Daesh*.

Quello che rende il fenomeno dei combattenti europei più pericoloso e problematico è il fatto che si tratta di combattenti neoconvertiti all'islam radicalizzato; questo perché sono appartenenti alla seconda generazione degli immigrati oppure sono europei convertiti di recente. Questo potrebbe significare che la versione radicalizzata dell'islam sia molto forte e potrebbe polarizzare subito i giovani o che ci si trovi dinanzi a un fenomeno diverso dai musulmani radicalizzati come quelli aderenti a *Al Qaeda*.

Radicalità Vs radicalizzazione: La radicalità nel suo senso etimologico significa il ritorno alle origini, ritorno alle radici. La radicalità come corrente politica è sorta nel XVIII secolo all'interno del movimento liberale, i radicali di sinistra sostenevano posizioni estremiste e rivendicavano riforme politiche radicali ma in senso egualitario. La radicalità storica si caratterizza per la sua posizione

intransigente rispetto a una serie di principi umanisti e laici e per una visione avanzata della società con una particolare attenzione ai diritti fondamentali. La radicalità, quindi, è una ideologia che propone un cambio radicale della realtà politica e sociale; invece, la radicalizzazione è un processo attraverso il quale gli individui passano dall'accettare la condizione politica e sociale condivisa a sostenere opinioni ideologiche di cambiamento radicale, opinioni spesso estremiste che invocano l'uso della violenza.

I *Foreign fighters* sono radicali o radicalizzati? Olivier Roy traccia un vasto parallelismo tra le rivolte dei gruppi armati degli anni Sessanta del secolo scorso e il radicalismo islamico. In questa ricostruzione ricava due forme di contestazione che hanno una struttura comune basata sul carattere giovanile e la contestazione globale dell'ordine - mondo. Ci sono altre caratteristiche comuni come la rivolta in nome di una comunità degli oppressi globali, eroismo, sacrificio e autorealizzazione. Si tratta di "generazione non future", come viene chiamata da Roy, una generazione con crisi di identità che si trova al margine della società; sono giovani radicali e non radicalizzati, definiti i ribelli nella teoria della devianza di Merton, soggetti che non hanno la possibilità di avere quei mezzi legittimati dalla società per accedere alle mete.

Islamizzazione dei radicali; ribelli alla ricerca di una causa: Secondo Roy, l'ISIS è stato capace di offrire un paradigma d'azione collegato a una strategia su scala mondiale ed è riuscita ad affascinare giovani dalle motivazioni diverse. Questi soggetti hanno scarse conoscenze religiose e l'ortoprassi non è al centro delle loro preoccupazioni, infatti, non sembrano attribuire particolare importanza alle norme religiose, al concetto dell'halal e alla preghiera. Quindi sono radicali che hanno trovato rifugio nell'islam radicalizzato, ma non sono salafiti. In relazione con le generazioni precedenti è evidente che la matrice è comune ma i rapporti di causalità sono differenziati. Inoltre, gli studi mostrano che la maggior parte degli aderenti all'ISIS sono soggetti delinquenti, che hanno subito delle condanne penali, o che hanno avuto problemi di tossicodipendenza, infatti, vengono chiamati *Mortazaqa* – mercenari-.

L'eccessiva violenza diffusa online: Le comunicazioni ufficiali dell'ISIS avvengono essenzialmente tramite tre giornali elettronici, *Dabeq* in lingua inglese, *Dar Al Islam* in lingua francese e *Al Naba'a* in lingua araba. Questa scelta afferma che *Daesh* era consapevole che i suoi destinatari potessero non conoscere la lingua araba –essenziale per conoscere più profondamente l'Islam-

Inoltre, a differenza delle comunicazioni di *Al Qaeda*, dott. Faleh Al Riwili osserva che *Daesh* diffonde un messaggio caratterizzato dall'eccessiva violenza. I vestiti, la qualità delle immagini, gli effetti sonori, lo stile hollywoodiano non sono scelte casuali ma studiate per influenzare e polarizzare i radicali attraverso un processo che incide psicologicamente su soggetti predisposti all'uso della violenza e a portare le armi. L'Islam radicalizzato rappresenta un perfetto incubatore della radicalità dei soggetti che si trovano al margine della società in cui vivono, ma senza la presenza della deculturazione religiosa l'ISIS non avrebbe potuto polarizzare, in modo accelerato e facile, questi soggetti.

La deculturazione religiosa: Nella categoria dei *Foreign fighters* troviamo sia neoconvertiti all'Islam sia la seconda generazione degli immigrati. Queste categorie non hanno una cultura religiosa. Secondo Roy questi protagonisti vivono questa perdita come una conquista perché è la deculturazione che da "losers" marginali li trasforma in attori di una globalizzazione uniformante. Infatti, gli aderenti all'ISIS hanno diffuso video registrati o in diretta sui social network, dove si vantavano dell'uso delle armi e della violenza. Questi video mostravano l'assenza di una rigida disciplina interna, di un ordine gerarchico nell'organizzazione e della gestione delle condotte degli aderenti. La mancanza dell'ortoprassi religiosa viene confermata dalla testimonianza di Fahem, un tunisino nato in Germania e ex *Foreign fighter* con l'ISIS in *Al Raqqa*-Siria. Fahem afferma che i combattenti non conoscono l'Islam; non osservano i cinque pilastri fondamentali della religione, il comando appartiene al più forte, le donne vengono scambiate senza osservazione delle regole islamiche del *Niqah*, gli uomini si uccidono tra di loro, esiste anche un traffico di droga e di prostituzione. Trovandosi in queste

condizioni, Fahem ha scelto di fuggire e tornare in Tunisia dichiarando di non aver trovato l'Islam nello "Stato Islamico".

III. La laicità alla francese: terreno fertile sia per la radicalità che per la radicalizzazione

1. Problemi di identità della seconda generazione

Nella prima metà del Novecento, Sellin elabora la teoria dei conflitti culturali secondo la quale, il sociologo, vide nella contrapposizione in uno stesso individuo di sistemi culturali – e quindi normativi- differenti una delle principali cause del venir meno degli abituali parametri regolatori della condotta sociale. Egli rilevò tassi più elevati di delinquenza nella seconda generazione di immigrati, cioè nei figli degli immigrati, nei quali il conflitto normativo era più acuto perché costoro si trovavano lacerati fra i valori appresi nella famiglia di origine e quelli della società ospitante come proposti a scuola o nel gruppo dei pari. La compresenza di valori che potevano essere almeno in parte diversi faceva perdere pregnanza e perentorietà a entrambi favorendo così la devianza.

In Francia la seconda generazione è in continua crescita- circa +1% ogni anno-, secondo i dati dell'INSEE il numero dei nati da almeno uno dei genitori immigrato è 7.3 milioni nel 2021, vale a dire il 10.9% della popolazione totale. La crescita di questa categoria si verifica anche nel Regno Unito, però mentre nell'UK la scelta politica è stata orientata verso il multiculturalismo, in Francia l'Eliseo ha scelto il modello assimilazionista basato su una concezione rigida della laicità dello stato.

2. Secolarizzazione francese

Già da anni la nozione di laicità è al centro di un dibattito in Francia. Nel 2004 con la legge 228 sul divieto dei simboli religiosi nelle scuole pubbliche, il legislatore ha recepito il principio di laicità trasformandolo da mero principio costituzionale applicato nella giurisprudenza a prodotto legislativo esposto dalla politica. Successivamente vengono adottati ulteriori provvedimenti come la "*Charte de la laïcité dans les service publics*" e la "*Charte de la laïcité a l'école*" che contengono una serie di rigide prescrizioni derivanti dal rispetto del principio di laicità, imponendo agli utenti il divieto di utilizzare forme di proselitismo religioso. Il 24 agosto 2021 la Francia ha approvato la legge n.1109 chiamata "Legge sul rafforzamento del rispetto dei principi della Repubblica", legge conosciuta come "intervento contro il separatismo religioso".

Macron ha dichiarato di voler "*aider l'Islam dès Lumières*", espressione che disegna un Islam liberale e progressista. Questo tentativo però invoca una contraddizione in quanto da un lato la Francia emana leggi sempre più orientate verso il modello assimilazionista, affermando la laicità come assoluta separazione tra lo stato secolare e la religione, dall'altro lato cerca di aiutare la religione per trovare una versione compatibile con i valori repubblicani e tale processo richiede necessariamente una collaborazione tra lo stato e gli enti religiosi.

3. Deculturalization religiosa

Roy osserva che a provocare la deculturazione non sono solo l'immigrazione o la globalizzazione ma anche la secolarizzazione. Nella sfera pubblica il religioso è accettato nella forma dell'identità e non della fede. L'ISIS si trova al crocevia tra due immaginari: uno religioso e classico, l'altro connesso a una certa cultura giovanile ribelle. Secondo Roy "la deculturazione del religioso non solo si colloca alla base della ricostruzione fondamentalista della cultura giovanile ribelle, ma è anche portatrice di una grande violenza, in quanto il religioso perde la propria autoevidenza sociale e culturale".

L'irrigidimento religioso è una delle conseguenze della *deculturalization* religiosa dei giovani ribelli che cercano una causa, una identità e un gruppo di appartenenza.

Il modello assimilazionista adottato dalla Francia continua a far crescere il divario tra la seconda generazione e la cultura religiosa dei loro genitori. Un soggetto, sottoposto a un processo di deculturazione religiosa e posto al margine della società, è una preda facile per le organizzazioni terroristiche che propongono una versione radicalizzata dell'Islam.

IV. Conclusione

La matrice comune tra le diverse generazioni dei radicalizzati non significa che i rapporti di causalità non siano differenziati. L'analisi degli sviluppi storici del fenomeno di radicalizzazione sembra mostrare che i convertiti e la seconda generazione, ovvero i Foreign Fighters, non abbiano bisogno della collaborazione tra lo stato e gli enti religiosi per aiutare l'*Islam dès lumières*, ma bensì di politiche sociali volte all'inclusività del soggetto, ovvero di un'uguaglianza sostanziale. Affinché una persona non sia maggiormente esposta ai rischi di un'organizzazione criminale di matrice religiosa, politica o territoriale, è necessario che si senta inclusa all'interno della società in cui vive; in questo modo, non mostrerebbe il desiderio di sovvertirla o cambiarla in maniera ribelle e violenta. La pre radicalizzazione sarebbe possibile se venissero individuati i fattori di protezione, intervenendo con politiche mirate a eliminare gli ostacoli sociali ed economici e garantire pari libertà e diritti a tutti i soggetti presenti sul territorio dello stato. Sotto questa prospettiva sarebbe essenziale la garanzia della libertà religiosa per consentire l'acquisizione di una cultura costruttiva e garantire il pieno sviluppo della persona e la sua piena integrazione politico-sociale.

Karama Khalfi: karama.khalfi@studenti.unimi.it

BIBLIOGRAFIA

- A. Negri, Verso una definizione giuridica di radicalizzazione- Corso Sicurezza, Diritto e Religione-(2023).
- Sayyid Qutb, Fi Zila'al Al Qura'an "(1978).
- Sayyid Qutb, Ma'alim Fi At Tariq (1964).
- W. E. Shepard, Sayyid Qutb's doctrine of Jahiliyya- Article published by Cambridge University- (2003)
- W. E. Shepard, Sayyid Qutb and islamic activism, a translation and critical analysis of social justice in Islam (1996).
- Abou Bakr Naji, Idarat At Tawahosh -Gestion de la Barberie- (2004).
- A. Az Zawahiri, Fors'en Taht Rayat Al Nabi'- Guerrieri sotto la bandiera del Profeta- (2010)
- Abdel Bari Atwan, Al Qaeda, At Tandhim As Sirri – Al Qaeda, l'organizzazione segreta- (2009).
- Faleh Al Riwili, Al Naba'a Sawt Tandhim Daesh Al Irhabi - Articolo pubblicato sul sito ufficiale dell' Islamic Military Counter Terrorism Coalition-(2021)
- O. Roy, Generazione Isis, chi sono i giovani che scelgono il Califfato e perché combattono l'occidente? (2017).
- O. Roy, l'Europe est-elle chretienne? (2019).
- L. Mancini, Sociologia della radicalizzazione.
- Corso Sicurezza, Diritto e Religione - (2023).
- T. Sellin, Conflitto culturale e crimine (2017).
- A. Negri, Strategia di contrasto alla radicalizzazione: focus su UE e Francia.
- Corso Sicurezza, Diritto e religione - (2023).
- Hedi Yahmed, Kontu Fi Raqqa, Hareb Men Ad Dawla Al Islamia – I was In Raqqa- (2017).

- J. Spring, Deculturalization and the struggle for equality (2016).
- INSEE -Institut National de la Statistique e des 'Etudes 'Economiques- (2021).
- G. Kepel, Fitna, Guerre au Coeur de l' Islam (2004).
- M. Campli, Islamizzazione e Radicalizzazione (2021).